

DALLA LUNA ALLA TERRA

Non con ironia, né con spirito polemico, ma con acuta sofferenza si deve constatare come l'uomo sia duramente richiamato alla terra che si è fatta avara ed esigente con lui. Pur non rinunciando ai suoi programmi spaziali, questi hanno perso nel giro di pochissimo tempo l'ebbrezza esaltante del sogno-conquista, lasciando l'uomo, disincantato sulle sue possibilità, a capovolgere lo slogan: non più dalla terra alla luna (simbolo di un progetto di sviluppo tecnico), ma dalla luna alla terra per fare i conti con le energie che la terra dispone o con quanti le monopolizzano. Ci si accorge come sia più difficile creare sulla terra una convivenza fraterna, più facile invece evadere verso sogni di falsa grandezza; più facile essere scienziato che essere uomo.

L'attuale situazione di necessità stimolerà l'intelligenza umana che ancora una volta troverà altre strade per procurarsi nuove fonti di energia, ma non aprirà il cuore ad essere amico così che sgorgi un supplemento di amore. I "samaritani" sono sempre in numero notevolmente inferiore a coloro che guardano e passano oltre, o, peggio, sfruttano le circostanze. La necessità aguzza l'ingegno, ma non stende la mano in segno di pace; se lo fa, è per ottenere qualcosa come tornaconto o per premere ulteriormente.

Potrebbero crearsi risentimenti ed invidie, ribellioni e privilegi, non disposti ad essere nel numero degli esclusi. Non penso che ci abitueremo facilmente alle misure richieste, perché un bambino non allenato al sacrificio reagisce quando alla soglia della maturità la vita lo vuole più impegnato. Sulle strade di domenica scorsa le auto sembravano viaggiare con tristezza, rassegnate a non poter fare altrettanto domenica prossima. Ma tutto sarà più leggero, anzi più costruttivo, se l'austerità imposta sarà momento di recupero per valori persi da tempo e sostituiti con troppo facili surrogati: alla fine potremo trovare energie umane più preziose dell'oro nero.

Una domanda non dovremmo escludere per disporci a questo ricupero di valori: in che misura abbiamo contribuito col nostro consumo edonistico a creare questa situazione o ad anticiparla? C'è una colpa alle nostre spalle che dobbiamo riconoscere per riordinare un nuovo assetto di vita. Chi ha più sciupato, più è colpevole, anche se tutti in fondo si agiva come fossimo individui isolati. "Pago, quindi..."; l'uomo che può pagare: ecco un falso modello di uomo che non cadrà, pronto a rinascere e a speculare, ma che ha almeno ricevuto un duro colpo, non come singolo, ma come criterio e stile a cui ispirarsi.

E adesso? Occorre essere decisi nell'austerità, accolta e voluta come segno di solidarietà autentica da parte di ciascuno verso il bene comune; come mezzo di liberazione da bisogni superflui e inutili, soddisfacendo i quali ci pensavamo liberi, ma che in realtà ci hanno inchiodati e bloccati; come ricerca di una impostazione della giornata più carica di interessi culturali per leggere finalmente di più, aggiornarci e documentarci a livello di problemi seri, nella calma che ricrea lo spirito; come sforzo di essere più disponibili al dialogo nell'attenzione alle persone che rinfranca l'amicizia e riunisce la famiglia; come impegno ad una minore aggressività sulle strade senza che ci identifichiamo coi cavalli della nostra macchina.

Sinceramente su questo ventaglio di possibilità aperte ci aspettiamo una riconferma particolare dai giovani, che spesso e decisamente in questi anni hanno fatto sentire la loro voce contro la società dei consumi.

Potremmo anche non condividere completamente le misure adottate, ma ricordiamo che questi valori vitali non ce li programma il governo: essi crescono nella nostra società nella misura in cui ciascuno con responsabilità paga personalmente per questi valori. La società dei consumi ha mangiato i nostri gusti ed accusa le nostre abitudini: a noi dimostrare che l'uomo è diverso di come si è lasciato plasmare in modo superficiale.

In questa prospettiva l'avvento liturgico che si apre domenica dice tutta la sua attualità nel proporre all'uomo, al di là di misure contingenti un impegno che lo vuole libero nel Signore, passando attraverso una forte esperienza di preghiera che lo fa capace di amare su questa difficile terra.